

# La storia di un'epoca in una collezione di attimi

È sempre complicato quanto arduo definire gli scritti e in generale i libri di John Berger che è stato e resta uno dei più importanti e luminosi intellettuali e interpreti culturali della nostra epoca. Un uomo capace di dialogare con artisti, poeti e scienziati ed essere lui stesso scrittore, saggista e pittore. Questo movimento, questa capacità di interazione mista ad immedesimazione trova prova e conferma sempre in ogni suo testo. Berger è stato un vero e proprio flâneur in grado di dare forma agli attimi e agli interstizi trasformando la realtà in immaginazione e il presente spesso complicato e faticoso - come capita anche a

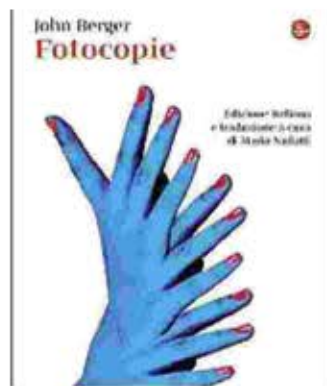
noi oggi - in un'occasione utile a scorgere il futuro.

Tutto questo sembra trovare una sintesi speciale e raffinata in un piccolo libro di poco più di centosessanta pagine che **Il Saggiatore** ripubblica (dopo l'edizione ormai introvabile di Bollati Boringhieri del 2004) nella serie che con dovizia e la cura affettuosa di Maria Nadotti comprende i saggi dell'autore nato a Londra nel 1926 e scomparso a Parigi poco più di tre anni fa. In «Fotocopie» Berger rievoca incontri e intuizioni con brevi schizzi, accenni di dialoghi, descrizioni di amici e amiche spesso anche in situazioni che un occhio distratto definirebbe di noia quotidiana. In realtà Berger coglie

l'essenziale e soprattutto lo traduce portando il lettore all'interno di mondi spesso separati o lontani o che comunque richiederebbero l'attenzione, lo studio e una cura da veri e propri specialisti. Per l'autore, apprezzato e stimato da Susan Sontag, non esistono distanze insormontabili, ma differenze da indagare in nome di un dialogo e di una possibilità di incontro inesauribile. Città, paesaggi come periferie semi abbandonate diventano tutti luoghi possibili di una narrazione che vede coinvolti nomi famosi, artisti eccentrici e figure bizzarre come amori persi o quasi dimenticati: brevi capitoli, rapide escursioni, quasi dei racconti morali con

un inizio e una conclusione. «Fotocopie» ha la qualità e il peso specifico per essere letto e riletto, perché non tutto può essere colto all'istante proprio perché è l'istante il centro di una narrazione che vive nell'impalpabilità di un'occasione fino a farla permanere nella memoria di una scrittura sapiente e raffinata. Berger protegge con la precisione del suo linguaggio la fragilità dell'esistente al punto da estendere la presenza oltre la morte, anche con un tratto in un certo senso mistico. «Fotocopie» è un libro prezioso che racconta un modo di vedere capace di contenere infiniti sguardi.

**Giacomo Grossi**



JOHN BERGER  
Fotocopie (Traduzione a cura  
di Maria Nadotti)  
Il Saggiatore, pagine 169, euro 18